

traks magazine



ESTRA
un'onda spontanea crescente

EDOARDO CHIESA

DILIS

CELO

MANCINO

sommario

4 Estra
12 Edoardo Chiesa
16 Dilis
20 Celo
24 Mancino
28 Alessio Santacroce



TRAKS MAGAZINE
www.musictraks.com
info@musictraks.com



FARSI CONOSCERE NEL MONDO DELLA MUSICA
È UNA CORSA A OSTACOLI.
SE CERCHI UN UFFICIO STAMPA CHE TI ACCOMPAGNI
NELLA PROMOZIONE DELLA TUA MUSICA, L'HAI TROVATO!
LEVEL UP PRESS ALLARGHERÀ I TUOI ORIZZONTI,
DIFFONDERÀ I TUOI BRANI PRESSO LE PRINCIPALI
TESTATE, TI OFFRIRÀ OCCASIONI RADIOFONICHE, AIUTERÀ
IL TUO PERCORSO DI CRESCITA, TUTTO CON PREZZI ALLA
PORTATA DELLE TUE TASCHE.
CONTATTACI SUBITO. SCONFIGGERE IL MOSTRO DEL
PROSSIMO LIVELLO SARÀ UNA PASSEGGIATA DI SALUTE.

INFO@LEVELUPPRESS

ESTRA

un'onda spontanea crescente

cover story

Finanziato da un crowdfunding di grande successo, "Gli anni Venti" è il disco che segna il ritorno, in studio e a pieno titolo, della band veneta che ha lasciato un segno importante nel rock italiano degli anni Novanta

Cominciamo dal crowdfunding che ha finanziato questo disco: perché avete scelto questa strada e vi aspettavate questo tipo di risultato?

(Estremo): Be', non avevamo altra scelta, volendo essere del tutto indipendenti e volendo realizzare un vero album in studio (non a distanza, a computer). La risposta enorme da parte dei raisers è stata nientemeno che commovente, e ci ha fornito una grande spinta ulteriore in piena lavorazione dei pezzi. Siamo proprio al centro di un affetto, e adesso però dobbiamo assolutamente ripagarlo, ecco.

(Abe): Diciamo che non c'erano molte alternative. Siamo fuori dal giro da molto tempo ma sapeva-





mo comunque di poter contare sul sostegno di molti appassionati. È stato un salto nel vuoto, ma con una sorta di paracadute. Alla fine il paracadute è diventato un aliante, è stato un volo che ci ha portati molto più in là di quanto ci aspettassimo.

(Eddy): Abbiamo contattato Produzioni Dal Basso, una piattaforma di crowdfunding che gestisce da tempo iniziative di questo tipo. La raccolta fondi on-line è diventata importante per chi vuole intraprendere la strada dell'auto-

produzione di un progetto. È stata una scommessa... sia da parte nostra che da parte dei nostri sostenitori, la maggior parte dei quali nostri storici e fedelissimi fans. Il nostro Marco Olivotto, quinto elemento ormai da due anni fondamentale per la realizzazione dell'album, ha voluto sposare la causa e seguirne i dettagli fino a gestirne i risultati. L'idea di un nuovo nostro lavoro, un intero album questa volta, ha suscitato curiosità e coinvolgimento, e il risultato del crowdfunding è la

dimostrazione che abbiamo raggiunto e sorpassato ogni più ottimistica previsione.

(Accio): È l'unica strada possibile per arrangiarsi, essere indipendenti e stare al fianco delle sole persone che non tradiscono mai, ovvero i nostri fans. Questi hanno sempre continuato a manifestare la loro fiducia e il loro immenso affetto, e poterli ricambiare è stato un atto dovuto. Non mi aspettavo un risultato simile visti anche i tempi che stiamo vivendo: la gente comune ha pochi soldi in tasca, ma proprio questo è il segnale che tutti gli addetti ai lavori dovrebbero cogliere: non sono lo streaming e le visualizzazioni che contano, ma la fidelizzazione di un pubblico che non molla mai!

Quali sono state le sensazioni di rientrare in studio insieme dopo tutto questo tempo, pur costellato da occasionali reunion soprattutto dal vivo?

(Estremo): La sensazione più bella è stata la fiducia con cui producevamo e registravamo il tutto, fiducia data anche da ormai 3 decenni di esperienza. Un tempo viveva-

mo lo studio con qualche tensione, oggi siamo sicuramente molto più consapevoli dei nostri mezzi, e mettiamo forse più a fuoco, e più velocemente, gli obiettivi.

(Abe): Un vero e proprio "ritorno a casa". Lo studio è un posto magico che annulla tutto il mondo fuori. Tu e le canzoni che ora per ora escono dal guscio, non c'è niente di meglio. Inoltre, ci arrivavano un po' per volta le notizie del crowdfunding a darci forza: non parlo della tranquillità di poter coprire le spese del disco ma del senso di appartenenza a un'onda spontanea crescente, l'appoggio di tante anime in sintonia: una bomba.

(Eddy): Lo studio di registrazione ha sempre un fascino particolare, ma anche le fasi di pre-produzione sono state stimolanti. Rispetto alle nostre prime registrazioni in studio per i precedenti album (... eravamo tutti più giovani...) adesso c'è più tecnologia da sfruttare e meno tempo a disposizione. Abbiamo avuto al nostro fianco persone professionalmente molto preparate che hanno velocizzato la



fase di registrazione, che è stata di ottimo livello.

(Accio): Stare in studio è meraviglioso, emozionante, difficile, molto faticoso per le tensioni che si creano perchè ognuno vuole dare il meglio e fare il meglio per il progetto, dunque è tutto assolutamente bellissimo.

Onestamente mi aspettavo un disco che, per sonorità, fosse almeno in qualche modo collegato agli anni Novanta. Invece ho trovato una grande freschezza e

contemporaneità, senza per questo sconfessare la vostra storia. Mi raccontate come avete lavorato sull'album da questo punto di vista?

(Estremo): Siamo partiti con l'idea di realizzare un album nuovo in tutto e per tutto, chiedendo a noi stessi di evitare ogni auto-citazione. Ci siamo spinti molto in avanti, poi più suonavamo più recuperavamo certe dinamiche, certi fraseggi che sono proprio solo nostri. La somma è questo mix

di nuovi approdi col nostro gusto antico. Le tastiere per esempio, no?

(Abe): È stato il nostro mantra da due anni a questa parte: non fare un disco di QUEGLI Estra: non siamo più così, siamo cambiati fisicamente e interiormente, tutto questo si deve sentire in quello che suoniamo. Poi, certo, man mano che si riprendeva confidenza tra noi molte delle naturali, fisiologiche, direi quasi chimiche dinamiche di quei tempi sono tornate a galla prepotenti e anche loro hanno lasciato il segno.

(Eddy): Anche noi non volevamo sonorità anni Novanta in questo disco, anche se qualcosa di quel periodo ci rimane indelebilmente tatuato addosso. L'approccio agli strumenti nei nostri ruoli, considerati gli ascolti del mondo rock che ci piace, ci riporta sempre in qualche modo al "nostro mondo" che a tratti contaminiamo di effetti e distorsioni mai troppo esagerati per lasciare spazio a testi che fanno riflettere. Come al solito succede che un brano possa cambiare molto dalla pre-produ-

zione alla registrazione, e anche dopo la post-produzione. Questo ci costringe a rivalutarlo o a considerarlo in un modo nuovo, a volte laborioso, a volte affascinante e impreveduto. A volte entrambi. La pre-produzione con Giovanni Ferrario ha aperto un ventaglio ulteriore di strutture e di suono dei brani molto stimolante. Il risultato finale rispecchia molto questa collaborazione.

(Accio): Ho cercato di mantenere il mio drumming, con l'aggiunta di sonorità più contemporanee, ma sempre taglienti e incisive; è l'insieme che fa gli Estra, non il singolo.

Ci raccontate qualcosa degli ospiti del disco?

(Estremo): Giovanni Ferrario è uno dei migliori musicisti che abbiamo in Italia. Ci serviva il suo occhio estetico, esterno e al contempo interno (ché ci conosciamo da tanto tempo). Pierpaolo Capovilla, la sua voce, doveva essere dei nostri, direi anche per i temi trattati. Marco Paolini ci fa l'onore di aprire le danze, peraltro su testo mio. Per noi Nordest Cowboys lui

è un riferimento da sempre, sono tante le ragioni che ci legano.

(Abe): Estremamente diversi tra loro e pure diversi da noi ma in qualche modo figli della stessa terra di confine. Entrambi, poi, decisamente schierati umanamente e politicamente. Generosi e solidali.

(Eddy): Ci è parso che far interpretare a Marco Paolini in cadenza veneta una *signora Jones* sulle note della prima sinfonia di Mahler fosse il prologo perfetto per *Gli anni venti*. La protagonista è allibita dall'indifferenza rispetto ad alcuni fatti purtroppo sempre più frequenti e sempre più vicini a noi. R (Accio): È meglio che risponda Giulio... io, per esempio, avevo proposto Andrea Pennacchi detto "El Pojana", un attore padovano graffiante e assai incisivo.

"Gli anni venti" è un titolo che coniuga, in modo inquietante, passato e presente: visti anche i temi del disco vorrei chiedervi quanto siete preoccupati e sconcertati dalla realtà politica odierna

(Estremo): In fondo tutto l'album è un grido di denuncia rispetto

e contro una sconvolgente, gravissima regressione culturale in atto. Siamo tutti in pericolo, disse Qualcuno, un attimo prima di essere ammazzato. Per cui non siamo preoccupati: molto di più! Non accorgersi dei segni inquietanti e poi non battersi, in questo momento storico, somiglia già a una connivenza che sarà o sarebbe poi imperdonabile.

(Abe): A dire il vero: spaventati. E se la deriva italiana è preoccupante, quella mondiale è almeno agghiacciante. Consegnamo ai nostri figli un'eredità tossica.

(Eddy): Hai ragione, il parallelo tra questi anni Venti e "quegli" anni Venti è inquietante, a dir poco.

(Accio): Sono molto preoccupato: la situazione è drammatica e lo noto ogni giorno quando insegno, ma sarebbe troppo lungo da spiegare.

Senza voler fare i nostalgici a tutti i costi, che cosa "manca" secondo voi alla musica italiana di oggi?

(Estremo): Manca il coraggio di non guardare per forza ai numeri,

ai riscontri. Ed è un problema gigante, che riguarda un poco tutta la cosiddetta industria culturale italiana. L'obbligo del mainstream depotenzia quasi ogni (anche buona) poetica. E non è più il momento, davvero.

R (Abe): La spontaneità di ciò che germoglia pian piano e trova il giusto spazio con i giusti tempi. Il morbo del "sold out" a tutti i costi ha fatto morire i piccoli locali dove ci si allenava a diventare grandi. Ma devo esser sincero: a me manca, soprattutto, la mia giovinezza... (ride)

(Eddy): Alla musica odierna non manca nulla, anzi. Però chi lavora con la musica, e non credo solo in Italia, punta soprattutto al business e purtroppo questo fa venire meno l'originalità. Mancano persone che credono e investono nella musica. Mancano gli spazi, i luoghi, i club di piccole e medie dimensioni dove fare musica dal vivo, che non sia commerciale o di moda. "Che cosa effimera è la moda, passeggera era, era e mai più sarà..."

(Accio): Mancano i professionisti,

mancano i discografici, mancano gli spazi televisivi e radiofonici; ogni supporto è invaso da musica spazzatura italiana; il rock italiano, che possa piacere o meno, esiste (anche se ne esisteva molto di più in passato) e l'hanno fatto sparire. Oggi le nuove generazioni non lo suonano più perché ogni mese che passa ed ogni rocker che muore (oggi Steve Albini, per dire) viene dimenticato. I ragazzi non sanno nemmeno più cosa sia il rock, come tanti altri generi musicali... La musica è diventata altro, e questo è molto triste.



EDOARDO CHIESA

“A quello che vedo non credo per niente” è la selezione di otto canzoni scritte, registrate e prodotte tra il 2019 e il 2023 dal cantautore ligure

l'intervista

Ciao Edoardo, partirei dal titolo: **che cosa ti ha spinto a questa dichiarazione di scetticismo?**

Si tratta della parte di una frase contenuta nella canzone che apre il disco, *Due come noi*. La frase per intero recita così: *“a quello che vedo non credo per niente, ma quello che sento succede davvero”*. Per il titolo del disco ne ho utilizzato soltanto una parte, altrimenti sarebbe stato lunghissimo :), ma il senso della frase lo si coglie leggendo la frase intera. Più che una considerazione scettica, vuole essere un'esortazione a riscoprire il

proprio istinto, a fidarsi delle sensazioni che proviamo, a seguire il cuore piuttosto che il cervello. In fondo siamo animali, e in qualche modo mi pareva giusto ricordarlo. **Il disco è molto fitto di contenuti ma anche molto concentrato, soltanto 23 minuti e spiccioli. Economia ligure oppure sono i tempi che spingono a sintetizzare?**

Sì il disco è corto, ma in questo caso non è di certo il momento storico che mi ha condizionato. Sin dalle elementari ho sempre avuto problemi a dilungarmi sulle





cose, piuttosto ho sempre avuto una buona attitudine alla sintesi. Di rado infatti le mie canzoni superano i 2 minuti e 30, non ci posso fare nulla, probabilmente si tratta di economia ligure :)

Mi sembra ci sia anche uno sforzo sonoro per rendere le atmosfere sempre più varie e spesso sorprendenti. Era un intento preciso tuo e dei tuoi musicisti o è venuto così spontaneamente?

Questo è stato un intento ben preciso su cui ho messo il focus non appena ho iniziato a lavorare agli arrangiamenti. Arrivavo da un disco molto semplice, costruito su un suono solo e fatto con pochi elementi. Questa volta la mia necessità di musicista era quella di ritornare a giocare con molti strumenti, di creare delle ambientazioni uniche e varie che potessero sostenere le storie che stavo raccontando interagendo con esse in maniera attiva, senza porre troppi limiti o linee guida sul suono. Difatti ogni canzone questa volta ha un vestito sonoro cucito ad hoc su di sé.

Qual è stata la canzone più dif-

ficile da scrivere fra quelle di questo album?

Domanda difficile perchè tipicamente se trovo difficoltà nello scrivere una canzone la metto da parte e passo ad altro. Preferisco lavorare di fino su quelle canzoni che nascono in maniera abbastanza spontanea, semplice. Per questo disco la più ostica comunque penso sia stata *Una Tana*, penso di aver scritto almeno cinque ritornelli per questa canzone.

Mi spieghi che cosa significa 19919?

E' la canzone che chiude il disco, ed è anche la data di nascita della mia prima figlia: 19 settembre 2019. Questa canzone è stata scritta ben prima che nascesse ed è una lettera di benvenuto al mondo per lei. Nella prima parte della canzone provo a darle consigli su come affrontare il mondo, ma concludo la strofa dicendole di non ascoltare i consigli. Così nella seconda parte mi limito a presentarle uno a uno i componenti della famiglia che troverà ad accoglierla al suo arrivo.

DILIS

l'intervista

Anticipato dal singolo "Cambiare l'acqua ai fiori", "Infinite forme di Salvezza" è il nuovo lavoro discografico, intimo e personale, del cantautore

Puoi condividere il processo creativo che hai attraversato per scrivere le canzoni di "Infinite forme di salvezza" durante il tuo periodo di lotta contro la malattia?

Scrivere le canzoni è stata una risposta istintiva, quasi una difesa immunitaria a tutto ciò che mi stava capitando, ho concentrato tutte le mie energie fisiche e mentali nello studio, trovando ispira-



zione in tutto quello che leggevo, ascoltavo e vedevo. Alcune canzoni del disco sono nate in una sera *Cambiare l'acqua ai fiori* e *Goodbye*, per esempio, per altre la gestazione è stata più lunga ma ho sempre aspettato che le canzoni arrivassero da sole, personalmente credo sia il modo più sincero per esprimermi.

Come descriveresti il significato simbolico del titolo dell'album e come si collega alla tua esperienza personale?

In un primo momento non avevo ancora l'idea di fare un album, volevo solo scrivere, comporre, un modo per allontanare il "mostro", solo quando mi sono reso conto di essere arrivato a un buon numero di canzoni e gli effetti che queste avevano avuto su di me, ho iniziato a pensare all'idea dell'album. *Infinite forme di salvezza* è stato proprio questo, il mio modo per affrontare la malattia e tutto quello che si porta dietro. **Qual è stata la parte più gratificante di creare e condividere questo album con il pubblico, specialmente dopo un lungo pe-**

riodo di pausa?

Sentire gli odori della musica, il legno, le corde, l'aria che si respira nello studio, il silenzio prima di registrare e lavorare con persone che hanno a cuore le canzoni, che poi diventano anche loro. Avevo tanti timori sull'uscita del disco, in dieci anni cambiano tante cose, modi nuovi di comunicare, mi sentivo in qualche modo tagliato fuori, però avevo delle idee che giuste o sbagliate volevo e voglio ancora portare avanti, dalle illustrazioni per ogni canzone ai video. E' stato bello sentire il calore di chi mi seguiva già tempo fa ma soprattutto delle persone che si stanno avvicinando ora alla mia musica.

Quali sono i tuoi prossimi progetti musicali e cosa possiamo aspettarci da te in futuro?

Per il momento mi concentro sulla promozione del disco, stiamo lavorando per il tour che partirà da ottobre, per il futuro ho in mente qualche collaborazione, non ho mai scritto una canzone a quattro mani ed è un'esperienza che vorrei fare.



"Via della Libertà" è l'album d'esordio dell'artista siciliana, anticipato dai singoli "VHS", "Terra Mia", "EgoSOstenibile" ed "E(ro)tica"

Qual è stata la tua ispirazione principale dietro l'album *Via della Libertà*?

La mia voglia di riscatto. Ma di questo me ne sono accorta solo dopo averlo terminato. È stata una sorta di psicoanalisi, una profonda introspezione che mi ha fatto capire quanto per me la libertà sia una colonna portante della mia vita. L'ho capito perché effettivamente, quando ho fatto un recap tra tutti i brani che avevo scritto nel corso di un intero anno, il filo rosso che li accomuna era proprio la libertà in ogni sua sfumatura. **Come descriveresti il processo creativo che hai attraversato per scrivere le canzoni di questo album?**

È stato prevalentemente facile e veloce. Stranamente. È uscita fuori la mia vera me, la vera Celo. Forse un po' perché sono abituata a parlare con me stessa e a capirmi, ormai, velocemente. Quindi è sta-

ta una conseguenza. Poi, più scrivevo e più mi piaceva quello che veniva fuori. Evidentemente ero sulla strada giusta.

Qual è il significato simbolico di *VHS* per te e perché l'hai scelto come primo singolo dell'album? Perché *VHS* rappresenta l'inizio, reale e metaforico, di una consapevolezza rispetto a quello che è passato, e che dovevo lasciare andare, e le scelte che avrebbero spianato la strada al mio futuro. Quindi glielo dovevo :)

***Terra Mia* affronta temi profondi legati alla terra e alla fuga dalle proprie radici. Qual è il messaggio principale che vuoi comunicare con questo brano?**

Eh sì, ogni volta che lo canto sul palco i brividi sono tanti. Questo brano l'ho dedicato a tutte quelle persone che purtroppo sono costrette a scappare via dalla propria terra a causa della guerra, ma anche a tutte quelle persone che



hanno il coraggio di rimanere, nonostante tutto. Io tra l'altro, ho vissuto sulla mia pelle la scelta di andare via dalla mia terra, la Sicilia, in particolare Palermo, perché non ne volevo più sapere, ero arrivata al limite e avevo deciso di trasferirmi all'estero col mio compagno. Poi è arrivata "la chiamata" di Picciotto e ha avuto il potere di fare cambiare i nostri piani.

Puoi condividere l'origine e il significato del brano *Arcobaleno*, in particolare il tuo processo collaborativo con Picciotto?

Qualche settimana prima avevo letto la notizia di cronaca nera, del suicidio di una coppia di ragazzi gay in Armenia. Questa notizia mi ha scosso in modo significativo, tanto da sentire l'esigenza di scrivere un brano. Sentire ancora, nel 2024, questi episodi mi fa rendere conto di quanto ancora abbiamo tanta strada da fare. Per quanto riguarda Picciotto, la cosa è andata così: gli ho mandato la prima bozza per capire se gli piacesse e mi risponde un'ora dopo con le sue barre per la seconda strofa XD evidentemente gli era piaciuta

tanto.

Puoi condividere un'esperienza significativa che hai avuto durante il processo di registrazione dell'album?

Sicuramente tutta la settimana di registrazione full immersion, tra esaurimento, afonia e risate con Luca (Zeit Studio) è stata significativa, in particolare ripetere a palla una frase melodica di *Briciola* dopo circa 6 ore di registrazione, mi ha fatto andare in pappa il cervello. Però ce l'ho fatta!



MANCINO

Anticipato dal singolo "Una verità", è disponibile per Disordine Dischi il nuovo album del cantautore partenopeo, dal titolo "L'allergia alle cose che ho amato"

l'intervista

Come hai selezionato le tematiche affrontate in questo album e qual è il legame che le unisce? Più che selezionare le tematiche il mio intento è stato quello di scrivere e descrivere quella che è l'evoluzione di un rapporto. Le cose, le persone che ci sono più vicine, a nostro malgrado, sono destinate a perdere la loro aderenza su di noi, a diventare repellenti e per niente sopportate dal nostro corpo, dal nostro cervello. Questa eccessiva esposizione porta inevitabilmente a sviluppare una difesa. Questo *Odi et Amo* caratterizza in fondo la nostra vita, sia nei rapporti personali e nel mio caso

specifico con le canzoni. C'è stato un momento in cui io ho amato queste canzoni ma anche odiate. Mi piace pensare che siano venute fuori come uno starnuto, che abbiano portato fuori di me un fastidio un malessere. La musica è stata un catalizzatore.

Puoi condividere il processo di collaborazione con Bruno Tomasello nel brano *Sciulea* e il significato emotivo di questa canzone per te?

Io sono prima fan di Bruno, sono andato a diversi suoi live e ogni volta ne rimanevo sempre più incantato dal suo modo di suonare. Le sue note hanno una magia, ti rapiscono, creano immagini.

Una sera, dopo un suo live mi sono avvicinato e gli ho anticipato di questo mio brano scritto in un dialetto non proprio napoletano, perché io sono di Monte di Procida. Da subito mentre suonavo solo voce e chitarra ho immaginato il sax di Bruno a impreziosire questo mio pezzo. *Sciulea* è un brano intenso, è quello in cui il dolore è più vivo e le note di Bruno qui si percepiscono come un

pianto sommesso, un lamento silenzioso che danno vita a immagini chiare nitide. Come quando sai di giocare con il migliore ho lasciato fare, ha avuto carta bianca perché sapevo che ne sarebbe uscito un qualcosa di incantevole, nel senso che suscita incanto.

non nascondo che c'è il suo zampino anche in altri brani, è stato illuminante e prezioso il suo aiuto, così come l'apporto di tutti i musicisti che hanno suonato con me nel disco *L'allergia alle cose che ho amato*.

Come descriveresti il tuo stile musicale e come si è voluto nel corso degli anni?

Descrivere un genere è sempre difficile. Sostanzialmente perché è limitante secondo me, e non dà nemmeno un'idea reale all'ascoltatore. Io faccio cantautorato. Scrivo inediti e quindi sostanzialmente ogni musica per me è nuova. Veicolo una canzone spesso con il pop. Il pop che intendiamo come musica leggera in Italia, poi c'è l'indie che però sta diventando la stessa cosa del pop. C'è sicuramente una forte matrice blues

rock in me che mi dà la mia passione per la chitarra, e il mio essere chitarrista diciamo, dico "diciamo" perché ho studiato da autodidatta. Poi non dimentico mai la musica popolare, il folk che è la musica con la quale ho iniziato a suonare. Nel tempo poi la mia musica si è evoluta insieme alle mie esperienze personali scrivendo in maniera autobiografica è stato un arricchimento terapeutico far intrecciare le due cose insieme, inoltre ascolto tanta musica ogni settimana, questo mi aiuta a scardinare idee per gli arrangiamenti, a scoprire sempre nuove visioni musicali.

Qual è il tuo rapporto con la musica e come ha influenzato la tua vita?

La frase "la musica mi ha salvato la vita" è una frase troppo sentita e spesso abusata, ha perso il suo significato ma quando pronuncio questa frase, sono fortemente convinto e grato. In una prima fase della mia vita mi sono avvicinato al teatro, ma sentivo che non era abbastanza che quello che avevo dentro non veniva espresso ap-

pieno, una parte di me restava incatenata. Sono veramente io solo quando sono davanti a un foglio bianco con la mia chitarra. Quando su quel foglio riesco a esprimere, a far uscire tutto quello che ho dentro. Con la mia chitarra e le mie parole so di essere me stesso, so chi sono e cosa voglio della vita ma soprattutto so cosa sono senza: SONO NIENTE. Quindi il mio rapporto con la musica ha influenzato la mia vita dandomi uno scopo.

Quali sono le tue principali fonti di ispirazione nella scrittura dei tuoi testi delle tue canzoni?

Come ho detto scrivo e compongo in maniera autobiografica, c'è molto di mio ma chiaramente romanizzato, mi piace giocare con le parole, creare rime dove non esistono e metterci una storia di mezzo che trasporti il tutto. Poi in questo disco ci sono tante influenze, testuali e musicali. Da De Andrè che per me è un faro, a Daniele Silvestri, Gaber, Fabi, Truppi, Dave Matthews, Radiohead, Tom Waits, John Frusciante, sono stati ascolti importanti per me.

ALESSIO SANTACROCE

Alla scoperta di un musicista singolare, molto attivo tra palchi, progetti alternativi e solidarietà

Qual è stata la tua prima esperienza nel mondo della musica?

Con una band che si chiamava Antarctica, facevamo già rock in italiano ma eravamo alle prime armi ed è durata poco. Nello stesso periodo ho cominciato a scrivere il mio primo romanzo giallo, l'altra mia grande passione.

Come è nata l'idea di fondare la band "La quarta via"?

Solo un pazzo poteva scegliere un nome del genere, che si riferiva alla filosofia del Gurdjeff.

Ci piacevano tematiche esoteriche e testi ermetici. Abbiamo realizzati 3 album molto particolari, e per scaramanzia ho sempre indossato un cappello durante i concerti dopo che una serata era andata malissimo perché me lo ero dimenticato in sala prove. Comunque abbiamo girato tanto e conosciuto belle persone.

Qual è stato il momento più memorabile della tua carriera musicale?

Quando abbiamo condiviso un palco con un premio Nobel, ma anche il concerto allo stadio di Venafrò gremito di persone che dal tramonto alla notte fonda hanno sostenuto band underground come noi.

Che progetti stai portando avanti ora?

Il disco nuovo ci sta regalando molte soddisfazioni e vogliamo portarlo in giro ovunque e in qualsiasi formazione, sia acustica sia elettrica.



TROVA IL TUO ARTISTA, ORGANIZZA IL TUO CONCERTO

FINDYOURLIVE



FINDYOURLIVE È UNA PIATTAFORMA ONLINE PROGETTATA PER CREARE UN PONTE TRA ARTISTI EMERGENTI E ORGANIZZATORI DI CONCERTI. GLI ARTISTI POSSONO UTILIZZARE LA PIATTAFORMA PER PROMUOVERE LA PROPRIA MUSICA, CONNETTERSI CON I FAN E TROVARE OPPORTUNITÀ PER ESIBIRSI IN EVENTI DAL VIVO. DALL'ALTRO LATO, GLI ORGANIZZATORI DI CONCERTI POSSONO UTILIZZARE LA PIATTAFORMA PER SCOPRIRE NUOVI TALENTI, GESTIRE LA PIANIFICAZIONE DEGLI EVENTI ED ENTRARE IN CONTATTO CON ARTISTI CHE SI ADATTANO PERFETTAMENTE ALLE ESIGENZE DEL LORO SPETTACOLO

WWW.FINDYOURLIVE.COM

